

Messa nella notte di Natale

Pace in terra agli uomini, perché Dio ha voluto loro bene. È vero, oppure è un sogno?

Nella prima abbiamo ascoltato un messaggio ricevuto da Isaia *in visione*. Esso è decisamente poco realistico. Appare appunto come un sogno, piuttosto che una profezia. Un sogno come quelli che fino ad oggi ci accade di fare. Non sarà come un sogno la stessa festa di Natale, che celebriamo in questa notte? Per molti aspetti così appare ai nostri occhi.

Il sogno di Isaia riguarda *Giuda e Gerusalemme*. Riguarda più precisamente *il monte del tempio del Signore* (in realtà, un colle abbastanza modesto). *Alla fine dei giorni, sarà saldo sulla cima dei monti; sarà addirittura più alto di tutti gli altri monti della terra e ad esso affluiranno tutte le genti*. I popoli della terra, che prima apparivano in fatale guerra reciproca, troveranno un accordo; li metterà d'accordo questo progetto, salire *sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe*, per apprendere finalmente *le sue vie* e poter in tal modo *camminare per i suoi sentieri*.

Alla radice dell'accordo tra i popoli sta una certezza: *da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore*. Soltanto il Signore potrà essere *giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli*. Grazie alla persuasiva sovranità del Signore di Israele le spade diventeranno inutili; saranno fuse e se *ne faranno aratri; delle lance saranno fatte falci*. Non deve rimanere indietro rispetto a questo disegno dei popoli la *Casa di Giacobbe*; ad essa il profeta si rivolge e dice: *venite, camminiamo nella luce del Signore*.

Possibile? Possibile che venga un giorno così, come quello descritto nella visione? La visione assomiglia appunto al nostro Natale. Di questo giorno i discorsi che si fanno, gli auguri che si fanno, suggeriscono un'immagine sognante. Prima ancora che dai discorsi, quell'immagine è suggerita dalla nostalgia che portiamo dentro del Natale della nostra infanzia; almeno i più anziani tra noi infatti portano dentro un'immagine mitica del Natale. I più giovani non hanno avuto l'opportunità – così temo – di dare forma al un sogno. Ma davvero il Natale è un sogno? Davvero quello del profeta è soltanto un sogno?

Il Natale della liturgia e della fede cristiana è un po' diverso dal mito infantile. Così è suggerito in forma severa dal prologo di Giovanni. Del mistero dell'incarnazione esso parla come del giorno in cui, in effetti, viene la luce del Signore sulla terra: *Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*. Illumina ogni uomo, nel senso che non c'è per l'uomo altra luce che questa; essa non è una luce facoltativa; è una luce necessaria, la sola che rende praticabile ad ogni uomo la via della vita. Quella luce veniva nel mondo, *era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui*. E tuttavia *il mondo non lo ha riconosciuto*.

La prima affermazione che il prologo ci propone a proposito del Natale, del mistero dell'incarnazione dunque, del mistero centrale del cristianesimo, si riferisce allo scacco di Dio. La riuscita del suo disegno dipendeva dall'accoglienza degli umani: soltanto se avessero accolto la sua luce, che sta all'origine di tutte le cose, che è la sola sorgente alla quale attingere la vita, il disegno sarebbe riuscito. Da quella luce dipende tutto; ma quella luce è non può operare quello per cui è mandata se non interviene l'accoglienza libera degli umani. Ora invece accade che *venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*.

Questa affermazione *tranchante* stride nelle nostre orecchie. Stride nella Notte di Natale, ma stride poi sempre. appare come una sentenza negativa sulla storia universale. La cultura moderna, progressista, ha decisamente affossato la vecchia immagine criminalizzante della storia, comune nell'oscuro medioevo. A procedere dal Concilio Vaticano II gli stessi cattolici hanno imparato a disprezzare i profeti di sventura, a non essere così drastici nei loro giudizi su questo mondo, a coltivare il dialogo con tutti, a cercare sempre e solo quello che unisce piuttosto che quel che

divide. La sentenza lapidaria che abbiamo appena ascoltato – *il Verbo venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto* – ci suona preconciliare.

Ovviamente quella sentenza non può essere cancellata quasi fosse un vecchio e obsoleto residuo del cattolicesimo risentito. Esprime il punto di vista del vangelo; e addirittura del vangelo di Giovanni, quello che proclama con perentoria sicurezza il primato dell'amore senza pentimenti del Figlio di Dio per i suoi. Non possiamo dunque non prendere sul serio queste affermazioni radicali: *il mondo non lo ha riconosciuto, e i suoi non l'hanno accolto*. Il *mondo* designa l'umanità tutta. Mentre l'espressione *i suoi* designa quelli del suo popolo; quelli dunque che, a cominciare da Abramo, Mosè e da tutti i profeti, avrebbero dovuto attendere la luce che illumina ogni uomo. Non solo la storia civile universale, ma la stessa storia di Israele è interpretata come la storia di un rifiuto; la storia del popolo eletto, tutta segnata dalla religione dei padri dall'inizio alla fine, è in realtà la storia di un rifiuto. Che di un rifiuto si trattasse, è apparso chiaro soltanto alla fine, nel momento in cui *veniva nel mondo la luce vera*; il rifiuto tuttavia era precedente. Possiamo generalizzare: la storia della cultura e la stessa storia della religione sono storie di un rifiuto, sono storie di un peccato.

Coloro che *lo hanno accolto* appaiono in tal senso sempre e solo come un'eccezione. La fede nel Verbo di Dio fatto carne è possibile unicamente a prezzo di una presa di distanza nei confronti del modo comune di pensare e di sentire. Soltanto a prezzo di una decisione; soltanto a condizione di scegliere, di non affidarsi alle atmosfere che ci circondano, è possibile rinascere, e questa rinascita trasforma in una cosa vera quello che pareva un sogno.

A quelli che lo hanno accolto Dio ha dato il potere di rinascere e di diventare figli di Dio. Il prologo usa una formula radicale: *quelli che credono nel suo nome* non sono stati generati da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma sono stati generati addirittura da Dio stesso. La stessa affermazione della rinascita mediante la fede propone Paolo nel passo della lettera ai Galati. La nascita del Figlio di Dio da una donna e sotto la legge riempie il tempo, rimedia dunque a quel difetto dei tempi, che pareva condannare i figli di Adamo all'infedeltà. Mediante il Figlio umiliato è divenuto possibile per tutti noi emanciparci dalla schiavitù della Legge e accedere alla libertà dei figli. *E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!»*.

Quelli che lo hanno accolto oggi possono celebrare con verità la festa del Natale, possono dire con verità: *Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*. Non vive soltanto in cielo, e neppure vive soltanto nelle menti o nei cuori. È vissuto nel tempo e sulla terra, e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. È vissuto e ancora oggi vive nel tempo. Il Verbo stesso ci insegni come farlo vivere anche attraverso la nostra testimonianza.